

La « Virginia » di Vittorio Alfieri rappresentata al Carignano di Torino

La tragedia, che narra la storia di una giovinetta plebea vittima dei raggiri del decemviro Appio Claudio, è un grido coraggioso contro le crudeltà, le sopraffazioni e la viltà del mondo

Torino, luglio

Nella serie delle manifestazioni promosse per festeggiare i cento anni dell'Unità d'Italia, la « Virginia » di Vittorio Alfieri, può essere considerata polemica non soltanto per le intenzioni dell'autore. « Finalmente — ha scritto Bernardelli, ed era la prima parola del suo testo critico — uno spettacolo risorgimentale ». Ce ne ha fatto dono, con generosità priva di ostentazione e con la evidente semplice dimostrazione che questo rientrava nel « compito » l'Ente manifestazioni torinesi. Che è un Ente stabile, come è risaputo, costituito fra il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio e l'Ente provinciale per il turismo di Torino. Questo Ente deve la sua costituzione e la sua attività, già da un anno, soprattutto alla passione teatrale ed all'entusiasmo dell'avv. Aldo Fusi, presidente dell'Ente del turismo, e dei suoi validi e non meno attivi collaboratori.

Opera polemica

Per quanto lo spettacolo di prosa all'aperto — in quello scenario dei giardini di Palazzo Reale, che ha per unico confronto, Boboli a Firenze o, per altro verso, il Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio a Venezia — formi ad ogni ritorno di stagione la parte più impegnativa, pure questo Ente non trascura altre manifestazioni. Ed alla prosa alterna concerti sinfonici ad alto livello e con la direzione di grandi maestri, come Von Karajan in questo giugno, o spettacoli a carattere popolare, ma di impegno e dignità, come il « Suono e luce » o le « Regate storiche » che pure « fanno spettacolo » per una folla non del tutto sfatta e con lo stomaco gonfio del piatto nazionale di canzonette con contorno di jazz. Insomma, è sempre un richiamo

educativo e di gusto, per un vastissimo pubblico.

La rappresentazione ai Giardini Reali della « Virginia » è stata data in collaborazione col Centro nazionale di studi alfieriani di Asti, ed anche questo conferma la validità poetica e morale, tanto del testo come della scelta. Il Centro alfieriano, nato nel 1938, ha già pubblicato undici volumi — all'incirca la metà dei previsti — di quella che gli studiosi ed i bibliofili ritengono la più bella edizione dei Classici italiani, alla quale edizione presiede il prof. Luigi Fassò, successore del Calcaterra, che della collana potè vedere i soli tre primi volumi. La « Virginia » è già pubblicata ed il testo critico e le note formerebbero da sole ben altro chiarimento che non questa indicazione. Tuttavia, il fatto di averla ricordata, oltre che omaggio di ammirazione e gratitudine, vuole essere tratto di unione con la rappresentazione, il cui significato non è soltanto, evidentemente, teatrale, ma si rifà alle radici del Risorgimento ed al tema fondamentale delle « tragedie di libertà » dell'Alfieri, per il loro più esplicito carattere politico.

« Virginia » è la quarta di tali tragedie, certo la più nota, ideata nel 1777 e pubblicata nel 1783. Il tema è il più celebrato nel teatro neoclassico e la sorte dell'eroina romana, legata alle conseguenti vicende politiche, è nell'Alfieri opera di poesia e polemica insieme, eloquente ed appassionata. La storia della bella giovinetta plebea, insidiata dal decemviro Appio Claudio e vittima dei suoi raggiri, per salvarla dai quali, il padre stesso la uccide (tutta qui la vicenda) la si ritrova in centinaia di Virginie; una vera folla di opere appartenenti a tutte le letterature, ed ognuna ispirata al medesimo episodio. Ma quella dell'Alfieri

si direbbe la Virginia per antonomasia, per quanto di essa a noi rimane d'ammonizione: il grido coraggioso che l'autore vi infonde contro la crudeltà, le sopraffazioni e la viltà del mondo. In uno scritto di Tommaso Salvini, che precede le memorie e si trova nella collezione del « Tirso », l'illustre attore ricorda la sua rappresentazione della « Virginia » alfieriana al Carignano di Torino, il 20 maggio 1898. Fino ad oggi, l'opera non fu mai ripresa nella città.

Naturale plasticità

Purtroppo, la attuale rappresentazione pur decorosa in sommo grado — e non avrebbe potuto essere diverso, conoscendo le origini — ha lasciato perdere non sillabe soltanto. Ed ha fatto sì che il regista impostasse il suo lavoro con una specie di deformazione necessaria, forse con la lusinga di riprendersi con i vari movimenti di raggruppamento. Invece, gli è ancora sfuggita di mano per le distanze necessarie: per quanto calcolate, sempre troppo lontani sono apparsi gli attori e col continuo rimbalsarsi delle battute. In un'opera nella quale conta essenzialmente il testo, l'amplificazione a spettacolo risulta un non senso; non riesce mai a stringere. Da qui la mortificazione. I movimenti rigidissimi dei pochi armigeri, e se fossero stati molti sarebbe stato peggio, facevano però pensare, di azione in azione, più ad una quadriglia che ad uno spostamento di armati. I quali, per necessità di tempo, ogni tanto erano costretti a vere e proprie rincorse per superare gli spazi, con fughe continue ed affannose. Nè lo scenarista Guglielminetti ha aiutato il regista concentrando maggiormente gli spazi, limitandoli o delimitandoli, ma si è invece servito di una normale plat-

taforma a movimento concentrico, pericolosa per i passi degli autori, contornata da supposte mura che ricordavano inutilmente l'acquedotto pugliese.

E' mancata così l'intensità e la commozione della tragedia, è venuta meno la comunicativa tra scena e pubblico, non ritrovando nè l'Alfieri secondo la tradizione, nè lo spettacolo secondo gli intendimenti registici moderni. E a questo punto è inevitabile che si affacci la noia. E' evidente che queste considerazioni non possono avere intenzioni critiche, ma soltanto avvertimento di teatralmente pratico a gente esperta. Ai quali esperti, è evidente ancora; questa « Virginia » non è entrata nel cuore, non l'hanno amata, ma soltanto barattata. Nemmeno gli attori si possono tutti lodare: Renzo Giampietro il migliore. E' in un ottimo momento della sua carriera, questo attore, e come in Apuleio, suo spettacolo precedente, aveva trovato quel « quid » di merito che racchiude in sé attitudini varie (di convinzione, atteggiamenti ed emotività) così in « Virginia » ha ritrovato con quella stessa convinzione, la lucidità, il ritmo ed il dono prezioso della parola. Si aggiunga la sua naturale plasticità, l'incedere, il sapersi servire coscientemente del verso (alfieriano). Ottimamente anche il Guerrini: il primo era Appio Claudio; il secondo, Virginia. Hanno recitato con ogni possibile trasporto ed intenzione, ma senza il desiderato risultato, Maria Fabbri (Numitoria); Gabriella Giacobbe (Virginia); Giulio Bosetti (Icilio); Gualtiero Rizzi (Marco). Un'anteprima da grandi occasioni, come si dice, è stata offerta ad uno splendido pubblico, che ha dimostrato di gradire l'invito e di apprezzare la rappresentazione.

Lucio Ridenti

- 6 LUG. 1961

